



In Cina gli studenti abbandonano la Tian An Men

Nuova manifestazione studentesca oggi a Pechino. Ma sarà una sorta di canto del cigno, perché il movimento ha annunciato che a partire da dopodomani si scioglierà. Una decisione con cui forse i giovani sperano di indurre la autorità alla revoca della legge marziale. Il presidente del Parlamento Wan Li ora appoggia Li Peng e Deng (nella foto), ma esorta a non punire coloro che hanno partecipato alle proteste delle settimane scorse.

A PAGINA 4

Modello «740» I commercialisti denunciano Emilio Colombo

Il caso 740 assume contorni penali. Il ministro delle Finanze Emilio Colombo rischia l'incriminazione per omissione di atti d'ufficio, in seguito alla denuncia alla Procura presentata dai commercialisti di alcune circoscrizioni piemontesi: l'amministrazione non ha permesso ai contribuenti di denunciare i propri redditi sin dal 1° maggio, come disposto dalla legge, esponendoli ad errori con conseguenze anche penali. Orario prolungato nelle Pavesi il 30 e 31 maggio.

A PAGINA 18

DOMANI SU CUORE

SOLLIEVO! Risolta la crisi di governo: finalmente un presidente del Consiglio all'altezza del paese.
SOLIDALE! Le Coop intervengono in favore degli studenti cinesi.
TENSIONI! Incidente tra Pci e Usa per le ingerenze americane nella satira politica.
DISSENNATI! Senza pagare una lira avrete Altan, Elio Kappa, Vauro, Vincino, Scaglia, Disegni & Caviglia, Panerbarco e soprattutto non avrete Forattini

Editoriale

La vera sfida è tra Pci e Dc

ACHILLE OCCHETTO

L'evoluzione dell'attuale crisi di governo e la dimostrazione più chiara e eloquente del logoramento di tutto un sistema politico fondato sulla centralità della Dc e sulla consociazione obbligatoria Dc-Pci che è ormai una delle cause fondamentali della ingovernabilità del paese. Noi abbiamo subito avvertito che è una crisi reale, espressione di uno scollamento, di una frattura tra la politica governativa e il paese che ha avuto il momento culminante in quella grande manifestazione di moderna solidarietà che è stato lo sciopero generale.

Invece di rispondere ai problemi reali che hanno determinato le difficoltà politiche della maggioranza si cerca di piegare le istituzioni a interessi di parte. I giri di valse, le mezze frasi dimostrano ogni giorno di più che ci troviamo di fronte a una crisi di governo aperta male e condotta peggio. Anche il grande repertorio che in questi anni ha appassionato la stampa nazionale, i famosi duellanti, si ripresenta sulla scena come l'immagine svuotata, e un po' patetica, di uno spettacolo di provincia che ha fatto il suo tempo. Tuttavia il trascinarsi di questa situazione reca gravi danni al paese.

I principali forze della disciplina maggioritaria intendono ridurre le elezioni europee a occasione per ridefinire i loro rapporti. In sostanza puntano a fare della crisi, in sprezzo del più elementare senso dello Stato, un aspetto della campagna elettorale. Da parte nostra, come abbiamo avuto modo di dire e come continueremo a fare nel corso della competizione elettorale, metteremo al centro dell'attenzione pubblica le prospettive dell'unificazione europea. Nello stesso tempo non lasceremo certo in ombra la sfida che concerne le prospettive italiane. Tanto più che questa sfida a nostro avviso assume un significato più generale e ha un riferimento diretto con la stessa prospettiva europea. Si tratterà infatti di decidere con il voto se tutta la vita politica italiana dovrà continuare ad avvolgersi in questo clima melancolico e degradante.

Sotto questo profilo il problema centrale diventa quello del passaggio dalla fase delle formule, a centralità democristiana, della alleanza coatta Dc-Pci, a quella delle alternative programmatiche. Per questo noi chiediamo a tutti i cittadini italiani, anche a quelli che si sono scostati un po' da noi, di tenere in mente un problema che è al centro di una crisi che può essere risolto con un voto che può essere il ripudio vero del disaggio, il malessere prodotti dall'attuale sistema politico ma anche per fornire una indicazione che muova nella direzione di voler dare ai cittadini italiani un potere in più, quello di decidere più direttamente dei programmi e dei governi. In questo senso il voto europeo può essere considerato questa volta come un'occasione per raccogliere tutte le forze democratiche, laiche e cattoliche, attorno a un progetto di cambiamento, un segnale che dica che è necessario uscire al più presto da una spirale sempre meno comprensibile, che può recare solo danni al paese.

Il voto europeo può essere un voto libero da condizionamenti clientelari e da paure di salti nel buio; può esprimere il desiderio di un paese per davvero europeo, anche perché vuole finalmente disporre di reali alternative politiche e programmatiche. Un voto al Pci nelle elezioni che si terranno da qui al 18 giugno ha innanzitutto questo significato. Gli italiani hanno la possibilità concreta di dire che occorre cambiare strada, farla finita con scelte e comportamenti che denotano solo insipienza, stato confusionario, disprezzo per i cittadini, e che producono guasti economici, sociali e istituzionali. Il problema è quello di una alternativa di governo che il Pci vuole realizzare e la Dc vuole impedire. Questa è la sfida politica essenziale. E gli esiti delle vecchie politiche dimostrano come la nostra sia l'unica proposta nuova, in grado di avviare il degrado istituzionale e di garantire nello stesso tempo il cambiamento e la stabilità.

Infatti, mai come in questo momento è stato così chiaro che per garantire una autentica stabilità di governo occorre incamminarsi sulla strada del cambiamento politico e dell'innovazione istituzionale. Tutta l'esperienza degli ultimi anni dimostra quanto sia illusorio e ingannevole accreditare l'idea che un indebolimento del Pci agevoli l'alternativa e il ritorno al governo. Ad essere favorita e rafforzata è solo la Dc e il modo democristiano di governare. Chiediamo agli elettori un chiaro pronunciamento che tragga le conclusioni da questa esperienza.

Una ripresa dei comunisti oggi può determinare migliori rapporti a sinistra, può indurre anche i socialisti ad accettare il terreno di una discussione serena, non offuscata da pretese egemoniche. Se si vuole l'alternativa, se si vuole che tutta la sinistra si rinnovi occorre fornire una indicazione che per la sua nettezza non lasci adito a dubbi e incertezze. Se si vuole avvicinare l'Italia all'Europa, se si vuole che la politica parli il linguaggio delle cose e non quello di formule sempre più confuse e inconcludenti, è necessario che i giovani, le donne, i lavoratori, tutti gli elettori lancia un segnale chiaro e forte.

Esclusi nelle votazioni i leader più popolari. Gorbaciov in difficoltà
Annunciata e poi ritirata la costituzione di un gruppo parlamentare autonomo

Bocciato Eltsin Al Soviet vendetta dell'apparato

Boris Eltsin, il leader più votato alle ultime elezioni in Urss, è stato escluso dal Soviet supremo. Con lui sono stati bocciati tutti i candidati più popolari dell'ala radicale. È stata la vendetta, in seno al Parlamento, dell'apparato di partito. Durissima la reazione: «Senza di noi non ce la farete». E in serata ventimila moscoviti al grido di «viva la sinistra» hanno a lungo protestato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

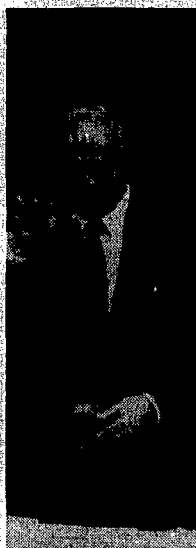
MOSCA. Il «mostro» giuridico-politico che fu creato l'autunno scorso nel fuoco di un difficile compromesso ha dato ieri i suoi frutti nefasti nella più drammatica delle giornate del Congresso. Il Soviet supremo, parlamento ristretto dentro il Congresso, era stato pensato come estrema barriera a difesa degli apparati. Ieri si è visto come la maggioranza del Congresso (ma ormai netta minoranza nel paese) ha voluto e saputo usare gli strumenti che aveva predisposto per difendersi. L'esclusione di Boris Eltsin, con un colpo di maggioranza di astutissimi presidi, dal Soviet delle nazionalità, l'esclusione della pattuglia dei riformatori radicali moscoviti sono stati i due episodi cruciali che hanno mostrato in-

dall'inizio del Congresso - sbilanciato sulla destra, esposto al rischio di venire coinvolto nella vanda di deputati che sono emersi da un voto di gran lunga meno democratico di quello delle vaste zone del paese dove si è «votato per davvero» e che lo dimostrano ad ogni passo.

L'intero paese sta guardando la televisione. Il 26 marzo ha dimostrato che decine di milioni di elettori capiscono perfettamente quanto sta accadendo. Il rischio che il intero Congresso ne venga screditato è divenuto improvvisamente alto. I quasi sei milioni di elettori di Boris Eltsin non possono non essere offesi dal «ricicco» con cui la delegazione della Repubblica russa è riuscita a escluderlo dal Soviet supremo, presentando una lista di candidati superiore al numero dei posti disponibili e facendo quindi finire Eltsin all'ultimo posto. Oltre il 50 per cento necessario del voto, ma dietro Voronikov, finito ultimo degli eletti nonostante sia ancora membro del Politburo.

Millioni di persone hanno sentito Gavrill Popov dire, in

conclusione, la più sferzante delle frasi: «L'apparato ha vinto. Ma chiedo: chi vincerà l'inflazione, i negozi vuoti, l'incompetenza? Non ce la farete. Noi possiamo pazientare. L'unica mia preoccupazione è questa: potrà pazientare il nostro popolo». Gorbaciov ha frenato il ruggito di una platea ostile. Non poteva non sapere che il limite era stato varcato e si apriva una crisi. Ha detto che le questioni sollevate erano «importanti» ed è riuscito a ricucire la situazione. Alla ripresa dei lavori gli interventi di Aitmatov, di Egor Jakovlev lo hanno aiutato a far rientrare la decisione dei radicali. Ma l'intero meccanismo, predisposto in tutta fretta, con il suo accordo, per trasformare la prima fase del Congresso in una serie di elezioni «prelettive», con cui tranquillizzare l'apparato e garantire a molti il posto di comando che temevano di perdere, si è rivelato pericolosamente unilaterale. Intanto ieri pomeriggio almeno 20mila moscoviti hanno dato luogo a una manifestazione di protesta contro le esclusioni dal Soviet supremo.



Mikhail Gorbaciov

SERGIO SERGI - A PAGINA 9

Il presidente annuncia: «Gli italiani in Usa senza più visto» La Nato resta divisa sui missili Bush da Roma lancia messaggi all'Est

Bush, in visita a Roma, ha deciso finalmente di passare al contrattacco sulle proposte all'Est. Ma l'asso nella manica del presidente americano è, almeno ufficialmente, «top secret». «Non si tratta di decisioni unilaterali», precisano i portavoce, «ma di proposte da concordare nella Nato. Una novità Bush l'ha annunciata in serata: gli italiani non avranno più bisogno di visto per gli Usa.



George Bush

Stretta di mano tra Occhetto e il leader americano

ROMA. La stretta di mano tra George Bush e Achille Occhetto c'è stata. Ieri sera a villa Madama. A presentarsi, con una certa ferezza, era stato lo stesso padrone di casa De Michelis: «Welcome», ha detto il segretario del Pci al presidente americano e questi, chiaramente preparato all'occasione, gli ha risposto: «Ho saputo che lei recentemente è stato negli Stati Uniti. Spero che la visita sia stata interessante». Poi hanno continuato a conversare.

Al tavolo del ricevimento, al quale hanno partecipato quasi l'intero governo, il presidente del Senato Giovanni Spadolini e quello della Camera Nilde Iotti, i maggiori esponenti del mondo economico, da Agnelli a Gardini, De Benedetti, Pininfarina, l'alto commissario per la lotta contro la mafia Sica e il giudice Giovanni Falcone; esponenti del mondo della cultura, Occhetto, seduto vicino al ministro Amato, era stato messo da Bush ad uguale distanza di Forlani.

Il presidente della Camera, Nilde Iotti, era seduto a fianco del segretario di Stato James Baker. La senatrice Aureliana Albicri, moglie di Achille Occhetto, invece era a fianco di Gianni Agnelli.

SIGMUND GINZBERG

ROMA. Alla vigilia del vertice Nato di Bruxelles, Bush è finalmente pronto per rispondere alle proposte sul disarmo che vengono da Mosca. Riduzioni di truppe Usa in Europa, revoca delle sanzioni tecnologiche contro l'Urss. Per ora si tratta solo di indiscrezioni. C'è chi azzarda che sia addirittura una manovra per far «sbollire» le roventi polemiche sui missili. Su questo tema Bush ha avuto un interminabile colloquio con il dimissionario presidente del Consiglio italiano, Ciriaco De Mita, tanto da arrivare in ritardo al pranzo con il «Cossiga». Lo scambio di vedute con il presidente della Repubblica, rientrato di recente da Varsavia, ha riguardato invece soprattutto la politica degli aiuti verso la «nuova» Polonia. Un argomento che è tornato anche durante la visita privata di Bush a Giovanni Paolo II in Vaticano.

CAIAFA, SANTINI, SOLDINI - A PAGINA 8

Milano conquistata dagli indios

MILANO. Il rapporto dell'Amazzonia e delle sue foreste con un modello di sviluppo che sfonda tutte le soglie di compatibilità naturale e ambientale sta diventando senso comune. Il costo reale di un hamburger, o di un mobile di legname pregiato, o dei superconsumi di energia che producono ossido di carbonio, in termini di alterazione degli equilibri da cui dipende la vita sul pianeta, comincia ad entrare, sia pure a fatica, nella cultura diffusa dei paesi sviluppati. La manifestazione di ieri a Milano - indetta dagli Amici della terra, dalla Lega ambiente e da decine di associazioni ecologiste, insieme alle liste verdi e a diversi partiti, tra cui il Pci - aveva l'obiettivo di accelerare il formarsi di una sensibilità più precisa, più cosciente delle connessioni planetarie, a partire da una grande area metropolitana, dove la qualità dello sviluppo, dell'aria, della vita, da tempo occupa il primo posto nella scala delle preoccupazioni dei singoli cittadini. Ma il merito principale

«È stata la più grande manifestazione che si sia tenuta finora per l'Amazzonia». Così i militanti ambientalisti commentano il successo del corteo che si tenne ieri mattina a Milano. Lo apriva una delegazione di indios, uomini donne e bambini, nei loro costumi. Dietro di loro diecimila ragazzi con le bandiere di carta. Il centro di Milano era inondato di slogan contro la distruzione della foresta, per la salvezza degli indigeni e per la cancellazione del debito estero. «È dovere dell'opinione pubblica - hanno detto gli indios - premere perché le cose cambino davvero, perché non ci si fermi alle parole e alle campagne alla moda».

GIANCARLO BOSETTI

Non sarà questo tuttavia a fermare un processo che va raccogliendo energie intorno a una specifica questione, quella dell'Amazzonia, e a un indirizzo nuovo dell'economia mondiale. Quello che abbiamo visto ieri a Milano non è un movimento compatto e univoco, ma soprattutto tra i giovani segnala il radicarsi di un atteggiamento in cui c'è la tepidazione, la paura di chi vede minacciate certezze, c'è la simpatia profonda per valori che affratellano, c'è il sentimento della precarietà del futuro che nessuna ideologia consente o promette di padroneggiare, c'è la disponibilità a

impegnarsi per trovare i punti concreti di attacco, c'è il desiderio di rendere visibili le storture di uno sviluppo che attraversa la vita e i consumi di ogni giorno, c'è l'aspirazione ad un rapporto con la natura ispirato al principio della non-violenza.

In questi giorni un filosofo milanese, Fulvio Papi, ha tenuto una lezione alla Bocconi dedicata al «tempo della natura», nella quale ha indicato come il rapporto degli uomini con le risorse naturali è occultato nelle nostre società. Che si tratti di comprare scarpe, di fare benzina o di scegliere la meta per il week-end, la vita sociale è accompagnata da una rappresentazione inadeguata della sua reale sostanza, della quantità di natura che consuma. Ora il tempo della natura, irriducibile a quello che l'uomo si racconta, si presenta con le sue scadenze ultimative. E non è questo un altro modo di chiedersi, come ha fatto la manifestazione di Milano: quanto costa davvero un panino con l'hamburger?

Oltre un milione alle urne: votano Matera e Reggio C.

Un test alla vigilia delle elezioni europee del 18 giugno. Un milione e 322mila elettori sono oggi chiamati alle urne per il rinnovo di 165 consigli comunali. In 91 comuni, superiori ai cinquemila abitanti, si vota col sistema proporzionale, negli altri 74 con quello maggioritario. Tra i centri più importanti figurano due capoluoghi di provincia, Matera e Reggio Calabria, dove venerdì ha parlato Occhetto

PIETRO SPATARO - ALDO VARANO

ROMA. Le antenne dei partiti politici, mentre la crisi di governo si svolge al rallentato, sono già ricche. Il primo test che potrebbe consentire di cogliere gli umori dell'elettorato in vista delle europee del 18 giugno. Si vota in due capoluoghi di provincia del Mezzogiorno. Ma nel complesso si tratta di un campione tutt'altro che omogeneo con la prevalenza di amministrazioni tradizionalmente instabili e sorrette dalle più diverse alleanze. A Reggio Achille Occhetto ha chiuso venerdì sera la campagna elettorale per la lista di «Alternative», oltre ai comunisti, raccoglie demoproletari, radicali, ecologisti, circoli femminili, personalità laiche e cattoliche. Il segretario del Pci ha parlato da una grande folla in piazza Garibaldi, la maggiore della città che aveva ospitato solo comizi di Di Vittorio, Nenni, Togliatti e Berlinguer.

A PAGINA 6

Scudetto basket Vince la Philips Finale con rissa

LEONARDO IANNAZZI

LIVORNO. Il campionato italiano di basket ha conosciuto una pagina netissima proprio nel giorno di festa, quello che doveva assegnare lo scudetto nel match-spargio fra Enichem Livorno e Philips Milano. All'ultimo secondo, mentre suonava la sirena, l'Enichem ha realizzato il canestro del decisivo sorpasso: sul momento non è stato facile decidere se a tempo scaduto o viceversa. Ma a quel punto sul parquet dell'angusto palazzetto livornese è scoppiata una rissa incredibile, dapprima fra alcuni giocatori, poi tra gli stessi e parte del pubblico che aveva invaso il campo in massa. Anche le immagini televisive hanno mostrato impietosamente scene da stadio, con Premier dappertutto provocato e poi deciso a farsi giustizia da sé nel caos generale mentre le forze dell'ordine, apparse insufficienti, tentavano in qualche modo di separare i contendenti. A quel punto, per raffreddare una situazione sempre più incontenibile, gli altoparlanti diffondevano la notizia della vittoria livornese, mentre giocatori, giornalisti e dirigenti venivano condotti al riparo. I tifosi livornesi a quel punto sfogavano la gioia di un successo in campionato che sarebbe durato un quarto d'ora. Il tempo necessario ai commissari di tavolo di riunirsi in separata sede e di ufficializzare la vittoria della Philips Milano per 86-85.

A PAGINA 27

con **L'Unità**

ADINAMENTO
LA SANA MIA
MARZUGA
IN EUROPA
A SINISTRA
CON IL NUOVO
PCI

Martedì
**Programma
del Pci
per l'elezione
del Parlamento
europeo**

Venerdì
**Dentro
il lavoro**
inchiesta del Pci
nelle fabbriche
e negli uffici